

Tuttoscuola

Gennaio – 30 01 2023

«Se vogliamo che i bambini apprendano ottenendo il meglio da sé, dobbiamo farli apprendere con il sorriso».
DANIELA LUCANGELI

Cari lettori,

è partito il conto alla rovescia per la realizzazione dei **progetti relativi al PNRR**. Sono tantissime le scuole che in queste ore stanno ancora cercando di capire come muoversi e da dove partire. Noi di Tuttoscuola abbiamo deciso di mettere a disposizione una consulenza gratuita. Proprio in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter vi spieghiamo come riceverla.

La **fuga di docenti** continua anche nella scuola italiana. Le cause sono diverse, compresi gli stipendi dei docenti ancora troppo bassi, ma non solo...

Di **stipendi dei docenti** si è parlato moltissimo in questi giorni, soprattutto dopo la dichiarazione del ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, sulla loro eventuale differenziazione sul territorio. Vediamo possibili diversi criteri applicabili.

Torniamo sui due emendamenti al **decreto-legge "Milleproroghe"** che intendono recuperare i candidati bocciati dell'ultimo concorso DS. Proviamo a capire quali sono le motivazioni che hanno portato gli autori di questi emendamenti a proporli. E poi: ma che fine ha fatto il nuovo concorso DS?

Ultime ore per **isciversi a scuola**: oggi, 30 gennaio, si chiudono ufficialmente i termini di presentazione delle domande che, con tutta probabilità, confermeranno anche l'anomalia, prevalentemente territoriale, degli anticipi. Perché anomalia e perché territoriale? Proviamo a rispondere.

Buona lettura!

PNRR SCUOLA

1. PNRR e Scuola 4.0: come ricevere subito una CONSULENZA GRATUITA con un modello di scuola a cui ispirarsi nella realizzazione dei progetti

Tra poche settimane le scuole saranno chiamate a presentare i progetti del piano Scuola 4.0 per investire i cospicui investimenti messi a disposizione dal PNRR.

Da dove partire? Dalla visione di un modello di scuola.

In questo quadro i progetti acquisiranno senso e potranno rappresentare un passo decisivo verso una scuola innovativa e coinvolgente.

Come muoversi? **Servirebbe un supporto competente ed efficace, da parte di qualcuno che una scuola innovativa l'ha realizzata e la vive.** Da parte di qualcuno che **sia in grado non solo di accompagnarti nella scelta delle dotazioni tecnologiche, ma soprattutto di trasferire sia una visione sia il know how metodologico per implementarla.**

Tuttoscuola – da sempre impegnata nel miglioramento qualitativo del sistema scolastico – **ha deciso di mettere a disposizione** una **consulenza gratuita** e la possibilità di ispirarsi a un modello di *Scuola che Sogniamo*, quello dell'IC Ungaretti di Melzo (applicabile anche al secondo ciclo), istituto di riconosciuta eccellenza per l'innovazione metodologica, didattica e organizzativa

Per approfittarne basta **compilare il modulo a questo link:** [Richiedi la consulenza](#)

L'**Ungaretti di Melzo** è una scuola di riferimento per l'innovazione, con un altissimo grado di soddisfazione da parte di studenti e genitori, un elevato benessere del personale e risultati Invalsi eccellenti (è passato in pochi anni da una bassa classificazione, molto sotto la media nazionale, al vertice della Lombardia e dell'Italia).

Ha compiuto un salto dall'insegnamento trasmissivo all'**apprendimento coinvolgente**. **iPad, droni, robot, green screen e realtà aumentata** sono utilizzati ogni giorno, ma al centro del progetto non ci sono gli strumenti tecnologici.

*"Il lavoro principale è sulle **metodologie didattiche e sull'organizzazione**, il tutto all'insegna della **creatività** e del **coinvolgimento attivo**. Il **digitale** viene alla fine del percorso, è uno strumento, peraltro irrinunciabile con i nativi digitali"*, afferma la dirigente scolastica **Stefania Strignano**.

Esteso il ricorso alla **didattica laboratoriale**. *"La differenza la fa l'approccio didattico dell'insegnante: lo **studente al centro**. Soprattutto in scuole dove la presenza di alunni stranieri e con bisogni educativi speciali è molto rilevante, la metodologia della didattica laboratoriale aiuta a motivare gli studenti e a favorire il loro successo formativo"*.

Un'esperienza arrivata allo stadio di vero e proprio '**sistema**', con un curriculum digitale completo: non riguarda un unico grado di scuola, un'unica classe o gruppi di classi, ma è un vero 'progetto di scuola'.

Vuoi restare sempre aggiornato sulle ultime novità relative ai progetti PNRR per la scuola, ricevere materiali utili alla realizzazione dei progetti, approfondimenti e notizie? [Clicca qui e iscriviti al canale Telegram dedicato!](#)

CONDIZIONE DOCENTE

2. La grande fuga degli insegnanti dalla scuola

Non è un fenomeno solo italiano.

Negli USA, che pure hanno un sistema scolastico molto più decentrato e flessibile del nostro, prosegue la [fuga degli insegnanti](#) dalle scuole, e molti Stati fanno fatica a rimediare ai vuoti di personale registrati nel periodo della pandemia: almeno 300.000 dimissionari dal febbraio 2020 a maggio 2022, secondo la *National Education Association*, hanno contribuito ad aumentare il fenomeno della *Great Resignation* (dimissioni di massa), che peraltro tocca anche altre categorie di lavoratori, ma che nella scuola assume dimensioni preoccupanti.

Anche in Italia mancano insegnanti, soprattutto quelli di matematica e di discipline tecniche, in particolare nelle scuole del Nord, che stentano a trovare supplenti anche ricorrendo alle domande cosiddette MAD (Messa A Disposizione), riservate ad aspiranti non inclusi in alcuna graduatoria della stessa o di altra provincia, spesso studenti universitari o persone che fanno un altro lavoro e non hanno mai insegnato.

Qual è la ragione di questa fuga, e della carenza di aspiranti insegnanti nelle cattedre? Molte sono le ragioni addotte (dal burnout alla caduta del prestigio sociale dei docenti alla mancanza di una adeguata formazione in servizio), ma una sembra prevalere su tutte: il basso livello degli stipendi, evidenziato dal Report dell'OCSE *Education at a Glance 2022* (dal 2015 al 2021 la retribuzione media di un insegnante di scuola secondaria di I grado è aumentata del 6% nell'area OCSE, ma solo dell'1% in Italia). Anche il sondaggio di Tuttoscuola su cosa dovrebbe fare il nuovo governo, reperibile sul nostro sito, mette al primo posto la voce "Aumentare lo stipendio ai docenti" (62%), che stacca nettamente le altre due ("Riconoscere la professionalità e il ruolo sociale del docente al 24% e "Contribuire allo sviluppo di una nuova didattica concreta e operativa" al 13%).

Ma anche supponendo che l'attuale governo riuscisse a trovare le cospicue coperture necessarie (secondo alcuni studi servirebbero almeno 300 euro netti al mese per allineare gli stipendi dei docenti a quelli medi dei laureati impiegati in altri settori lavorativi) basterebbe una distribuzione a pioggia – la stessa somma uguale per tutti – per risolvere il problema, invertendo la tendenza a fuggire dalla scuola? Secondo noi no. I tempi sono più che maturi per andare verso la differenziazione degli stipendi, e anche dei profili professionali e delle carriere. Ma il dibattito sulla questione, al quale non si sottrae lo stesso ministro Valditara, è aperto e segnato da importanti dilemmi. Nel parliamo nelle notizie successive.

3. Differenziare gli stipendi/1. Per merito o per professionalità

Un primo dilemma riguarda il criterio in base al quale gli stipendi dovrebbero essere differenziati: il merito (la qualità del lavoro svolto dal singolo docente, a parità di tutte le altre condizioni) o la professionalità (le competenze acquisite e certificate)? Dilemma storico. La prima strada fu scelta nell'anno 2000 dal ministro Luigi Berlinguer, reduce da quattro anni di successi politici e parlamentari, con il sostegno iniziale di tutti i sindacati (compreso l'autonomo SNALS), ma si scontrò con il rifiuto di massa dei docenti a farsi valutare (tramite il detestato "concorso") per essere distinti in due categorie: un quinto di "bravi", come diceva lo stesso Berlinguer, da premiare con aumenti fino a un quarto dello stipendio, e quattro quinti di meno bravi, fermi al palo o quasi.

I docenti, sorprendendo i sindacati, realizzarono un imponente sciopero spontaneo con manifestazioni di strada, e respinsero la differenziazione chiedendo in sostanza aumenti uguali per tutti. La consistenza della protesta, a un anno di distanza dalle elezioni del 2001, indusse Berlinguer, esponente di punta dei DS, dimessosi nell'aprile del 2000 insieme agli altri ministri del secondo governo D'Alema, a non rientrare nel nuovo governo Amato al fine di arginare le conseguenze politiche del malcontento della categoria.

Un secondo tentativo di differenziare gli stipendi sulla base del merito individuale fu quello contenuto nella renziana "Buona Scuola" (legge 107/2015, art. 129), ma la discrezionalità dell'assegnazione dei premi, affidata al monocratico dirigente scolastico disegnato da quella

riforma, fu anch'essa respinta dagli insegnanti con un ancora più massiccio sciopero, questa volta promosso unitariamente da tutti i sindacati il 5 maggio 2015, un mese prima dell'approvazione della legge. Anche in questo caso l'ostilità dei docenti ebbe conseguenze politiche perché contribuì l'anno dopo alla sconfitta del referendum costituzionale voluto da Renzi (4 dicembre 2016) e alla mancata conferma di Stefania Giannini, unico ministro del dimissionario governo Renzi a non essere confermata nel successivo governo Gentiloni, sostituita dall'ex sindacalista Cgil Valeria Fedeli che congelò di fatto l'applicazione dell'articolo 129 della legge. L'alternativa alla differenziazione degli stipendi per merito è sempre stata, fin dagli anni Ottanta dello scorso secolo, la diversificazione, per legge o per contratto, delle figure e dei profili professionali dei docenti, alla quale collegare la differenziazione degli stipendi. Un modello ben definito, dal punto di vista teorico, da esperti e studiosi, ma sostenuto da una esigua minoranza dell'associazionismo professionale e frontalmente respinto dai sindacati. Nei primi dieci anni del secolo corrente non sono mancati anche tentativi di [ragionare sul tema](#) da parte dell'ala più dialogante dei sindacati e del Ministero della PI, e a livello parlamentare per iniziativa dell'allora presidente della commissione Cultura della Camera Valentina Aprea (2008-2012), che è tornata alla carica anche nel corso dell'ultima legislatura (2018-2022) ma senza esiti concreti. Ora, col governo Meloni e il ministro Valditara, circolano nuove ipotesi di differenziazione. Ne parliamo nella notizia successiva.

4. Differenziare gli stipendi/2. Per materia insegnata o per costo della vita

Prima domanda: che cosa fare se non si trovano ingegneri o chimici, ma anche matematici o architetti, disposti fare gli insegnanti? In una economia di mercato la soluzione sarebbe semplice: basta pagarli di più. Ma in Italia il contratto nazionale della scuola non prevede questa possibilità e non c'è alcuna differenza tra gli insegnanti delle diverse classi di concorso.

Seconda domanda: che cosa fare se sono pochi gli insegnanti residenti nel Mezzogiorno disposti a trasferirsi al Nord, dove – soprattutto nelle grandi città – il costo della vita è molto più alto che nel Sud e nelle Isole? Anche qui la risposta sarebbe semplice se le scuole disponessero di una vera autonomia finanziaria, e potessero integrare lo stipendio base dei docenti. Ma quel tipo di autonomia è escluso dagli attuali ordinamenti e anche dal contratto nazionale, che prevede solo un modesto fondo integrativo (il FIS) legato a determinate prestazioni del personale, e non al costo della vita nel territorio dove la scuola è collocata.

Finora non è stata data risposta a queste due domande, e le diverse ipotesi di differenziazione degli stipendi, riaffacciatesi in questi giorni nel dibattito pubblico apertosi a seguito delle recenti [dichiarazioni](#) del ministro Valditara, sono state condannate dai sindacati, con la timida eccezione dell'ANP, che però rappresenta i presidi e non gli insegnanti. Così la Grande Macchina della scuola italiana continua a funzionare (male) per forza di inerzia, come ha fatto per decenni, senza affrontare i problemi derivanti dalla crescente scarsa attrattività della professione di insegnante, dovuta anche alla mancata soluzione delle questioni indicate.

Quel che è certo è che va superata la progressione stipendiale legata alla sola anzianità (come invece ha confermato di recente il Parlamento convertendo in legge il decreto voluto dal Governo Draghi). La retribuzione del docente non dovrebbe coincidere con la pura prestazione ore – lezione ma comprendere le attività di tutoraggio, accompagnamento, recupero, progettazione, coordinamento, formazione. Ciò richiede una differenziazione dei profili e degli orari (magari a scelta dell'interessato).

Una via d'uscita, almeno per quanto riguarda l'integrazione degli stipendi base, la si vorrebbe trovare attraverso l'autonomia regionale differenziata, un provvedimento previsto nel programma unitario della coalizione che ha vinto le elezioni e il cui iter legislativo sarà avviato dal Consiglio dei ministri del prossimo 2 febbraio, come ha assicurato Matteo Salvini nella puntata di Otto e Mezzo dello scorso 26 gennaio rispondendo a una precisa domanda di Lilly Gruber. Ne parliamo nella notizia successiva.

5. Differenziare gli stipendi/3. A livello regionale con contrattazione integrativa?

Nello scorso mese di novembre 2022, il neoministro per gli Affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli, ha presentato alle regioni italiane la bozza di disegno di legge *"Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione"*, un provvedimento che, come si accenna nella precedente notizia, dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri del prossimo 2 febbraio. Una data scelta, non a caso, a ridosso delle elezioni regionali in Lombardia (12 febbraio), guidata dal leghista Attilio Fontana. Il citato terzo comma dell'articolo 116, inserito nella Costituzione dalla riforma costituzionale del 2001, voluta dal centro-sinistra e confermata da referendum popolare, dispone quanto segue: *"Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la regione interessata"*.

Verrebbero così estese ad altre Regioni le Intese intervenute con le tre (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) che le hanno già sottoscritte e che riguardano anche la scuola, con esclusione delle *"norme generali sull'istruzione"*, di competenza esclusiva dello Stato (Art. 117: *"Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: [...] istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale"*). Ma, specifica l'art. 117, *"Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato"*.

Questo significa che, ferma restando la competenza esclusiva dello Stato sulle norme generali (ordinamenti, titoli, durata degli studi) nelle materie amministrative sarebbero le Regioni ad avere potestà legislativa primaria. Negli accordi preliminari stabiliti dalle tre Regioni con lo Stato si prevede, tra l'altro, quanto segue: *"In particolare, in materia di istruzione, gli accordi preliminari prevedono una maggiore autonomia delle Regioni:*

- *nella programmazione dell'offerta di istruzione regionale, definendo la relativa dotazione dell'organico e l'attribuzione alle autonomie scolastiche attraverso un Piano pluriennale adottato d'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, fermo restando l'assetto ordinamentale statale dei percorsi di istruzione e delle relative dotazioni organiche;*
- *nell'integrazione degli organici con posti in deroga ai sensi della normativa in vigore in tema di contratti a tempo determinato attraverso la costituzione di un fondo regionale"*.

Una formulazione abbastanza ampia da consentire in prospettiva che accanto alla contrattazione nazionale ce ne sia una integrativa, a livello regionale, che potrebbe avere anche contenuti economici, magari nella forma di contributi alle singole scuole utilizzabili anche per incrementare i magri stipendi degli insegnanti. Sarebbe complicato per i sindacati, nella loro dimensione regionale, rinunciare a svolgere un ruolo contrattuale su una materia di questo genere. Forse è anche per questo che i sindacati nazionali alzano barricate preventive. Ma non c'è dubbio che un certo aumento retributivo vada comunque previsto per tutti gli insegnanti.

CONCORSO DS

6. Sanatoria per candidati bocciati: ricorrete e sarete salvati...

Tuttoscuola, come altre testate, ha riportato una lettera di un vincitore dell'ultimo concorso a dirigente scolastico in cui evidenziava l'illogicità e l'ingiustizia di due emendamenti al decreto-legge "Milleproroghe" che intende recuperare, attraverso un corso intensivo, i candidati bocciati a quel concorso. "Il merito di essere bocciati" era il titolo di quella lettera di denuncia. Gli emendamenti in questione, 5.20 e 5.21, presentati da gruppi di senatori di maggioranza, prevedono che il recupero dei candidati bocciati al concorso DS valga per coloro che abbiano partecipato almeno alla prova scritta (**partecipato non vuol dire anche superato**), purché:

- a) *abbiano un contenzioso giurisdizionale in atto per mancato superamento della prova scritta del predetto concorso ovvero abbiano superato la prova scritta e la prova orale dopo essere stati ammessi a seguito di un provvedimento giurisdizionale cautelare, successivamente caducato;*
- b) *abbiano un contenzioso giurisdizionale in atto per mancato superamento della prova orale del predetto concorso.*

Si tratta, come si può capire, di candidati bocciati alle varie fasi concorsuali, ma che hanno impugnato l'esclusione, ritenendola, per vari motivi, immeritata, ma che, se l'emendamento sarà approvato, dopo il corso intensivo saranno inseriti nelle graduatorie di merito del concorso, entrando in ruolo per scorrimento delle graduatorie.

La sorprendente motivazione, addotta dai presentatori dell'emendamento, è questa: **per prevenire le ripercussioni sull'Amministrazione dei possibili esiti dei contenziosi pendenti in relazione al predetto concorso.**

È ipocrita l'affermazione "per prevenire ripercussioni dei possibili esiti dei contenziosi pendenti", perché proprio questa specie di sanatoria che mortifica il merito afferma **il malsano principio che varrà sempre la pena impugnare l'esclusione in un concorso**, anche se meritata.

Prima o poi, soprattutto se si è in molti e ben organizzati a impugnare l'esclusione, **ci sarà sempre qualche parlamentare a salvare i candidati bocciati**: non è un atto per prevenire, dunque, bensì, di fatto un incentivo a ricorrere, sempre e comunque.

Dal Parlamento ci si aspetterebbe un contributo ben diverso al miglioramento qualitativo del sistema di istruzione.

Domanda impertinente: il merito nella scuola è un principio che vale solo per il ministro Valditara che lo ha adottato o vale anche per la maggioranza che sostiene il Governo?

Altra domanda (questa rivolta al Ministero dell'istruzione e del merito): **che fine ha fatto il nuovo concorso per dirigenti scolastici** (al quale potrebbero partecipare i ricorrenti, al limite con ammissione diretta all'orale – su questo potrebbero attivarsi i parlamentari – qualora il loro ricorso fosse giudicato con un "fumus" di fondatezza)? O, nonostante la grave carenza di dirigenti, si sta aspettando per mettere in ruolo i ricorrenti?

ISCRIZIONE SCUOLA

7. Tempo d'iscrizioni: 32mila anticipatori al primo anno della primaria?

Ultime ore per le iscrizioni del 2023-24 che per la scuola primaria confermeranno con ogni probabilità anche l'anomalia, prevalentemente territoriale, degli anticipi che hanno registrato l'anno scorso circa 29mila iscrizioni complessive sul totale di 441mila nella statale e oltre 3mila nella paritaria.

Perché anomalia e perché territoriale?

C'era una volta la primina, una formula che dava la possibilità ai bambini (ritenuti dai genitori – a torto o a ragione – maturi per la scuola) di anticipare di un anno la scolarizzazione, passando con un esame di idoneità direttamente alla seconda classe, previa preparazione privata condotta molti mesi prima a spese della famiglia.

Poi, da quasi vent'anni, è arrivata l'istituzione ufficiale degli anticipi che, senza preparazione pregressa, senza spese e senza accertamento di idoneità, ha consentito per i nati entro aprile, di anticipare la scolarizzazione, iscrivendosi alla prima classe della primaria a cinque anni di età. Sarebbe interessante condurre una ricerca per capire se a quella scolarizzazione anticipata corrisponda sempre il conseguimento generalizzato degli obiettivi formativi e dei traguardi di conoscenza come per tutti gli altri alunni in età.

Ci sono pedagogisti convinti che la scolarizzazione anticipata privi i bambini dei diritti dell'infanzia. Inoltre, sono molte le insegnanti di scuola primaria che dichiarano insoddisfazione e preoccupazione per gli alunni anticipatori che hanno in classe.

Sarebbe interessante avere da loro una conferma o una smentita in merito.

Sulla base dei dati ufficiali pubblicati sul portale del Mim per l'anno 2020-21 è possibile disporre di un quadro territoriale del fenomeno registrato nelle prime classi delle scuole statali e paritarie. Su 446.281 iscritti al primo anno di primaria risultavano anticipatori in 29.474 (6,6%).

Da notare che quella media nazionale del 6,6% sembra essere ben di più di un semplice dato fisiologico. Ma l'anomalia diventa consistente se si analizzano i dati regionali: 17,1% in Campania, 16,7% in Calabria, 13,5% in Sicilia, 12% in Puglia.

Complessivamente nelle regioni del Mezzogiorno gli alunni anticipatori rappresentano il 13,4% degli iscritti al primo anno della scuola primaria: uno ogni 7-8 alunni in classe.

Nelle regioni settentrionali gli anticipi sono tra il 2,1-2,6%, nelle centrali il 3,8%.

Nelle scuole paritarie gli anticipatori (3.300 complessivi) superano il 24% nelle regioni del Sud e il 22% nelle Isole.

Nei territori meridionali l'anticipo è indubbiamente una connotazione culturale, ma è lecito chiedersi se possa incidere, negativamente o meno, sui livelli formativi conseguiti nell'intero percorso scolastico.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

La scuola luogo di costruzione

8. Per la pace con la cura

di Simone Consegna

"Per la pace. Con la cura" è il titolo del progetto per l'anno scolastico 2022-23 che intende accompagnare gli studenti delle scuole italiane all'interno di un percorso di riflessione e azione che ha come tema l'educazione alla pace. Il percorso è ideato e promosso da una serie di enti e organismi, cioè la Rete Nazionale delle Scuole per la Pace, Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Tavola della Pace, Centro Diritti Umani "Antonio Papisca" e Cattedra Unesco "Diritti Umani, Democrazia e Pace" dell'Università di Padova. Il progetto si caratterizza per prevedere un programma nazionale di educazione civica e di cura delle giovani generazioni per costruire competenze, fiducia e speranza in un mondo in rapido cambiamento, per le scuole di ogni ordine e grado. Il mondo sta affrontando una moltitudine di crisi molto serie: dal Covid-19 alla catastrofe climatica, dalla guerra alla crescita delle disuguaglianze. Nel frattempo, rapidi cambiamenti tecnologici accelerati dall'intelligenza artificiale, continueranno a trasformare radicalmente molti aspetti della nostra vita e del mondo del lavoro. Per fronteggiare tutti questi sconvolgimenti è urgente ripensare e trasformare l'educazione in modo che possa fornire ad ogni persona e alla società le competenze necessarie per risolvere i problemi comuni e costruire un futuro più sicuro, giusto e pacifico. Vasti cambiamenti e innovazioni sono possibili. Ma è necessario un grande sforzo collettivo trasformativo. Ogni scuola, con tutti i suoi protagonisti, interni ed esterni, è chiamata a partecipare realizzando e condividendo esperienze significative di qualità. Il Programma nazionale di educazione civica "Per-la-pace. Con-la-cura" è uno strumento innovativo per rispondere a queste sfide rimettendo gli alunni e alunne/studenti e studentesse al centro della scuola. In particolare il programma si propone obiettivi ambiziosi e che toccano diversi aspetti della persona umana. Attraverso il lavoro di educatori ed insegnanti si intende contrastare il senso di smarrimento, inquietudine e sfiducia che si va diffondendo tra le giovani generazioni e che, soprattutto dopo il Covid emerge a più riprese nei dialoghi con studenti e genitori. Contemporaneamente si intende liberare le energie positive e le intelligenze di cui sono portatori tutte le giovani generazioni e ri-costruire fiducia e speranza imparando ad affrontare problemi difficili. Il Programma offre alle giovani generazioni diverse opportunità di prendere coscienza di quello che sta succedendo attorno a loro, nell'infosfera e nel mondo, di sentirsi artefici e responsabili della costruzione della propria vita e di un mondo migliore, d'imparare ad accogliere la complessità, ad affrontare l'incertezza, a leggere il tempo presente e a lavorare con il futuro. Una sfida ambiziosa, ma proprio per questo vale la pena di essere vissuta! Attraverso il progetto "Per la pace. Con la cura" si intende integrare in un programma quadro di educazione civica il curriculum, le tante educazioni (pace, cura, sviluppo sostenibile, diritti umani, pari opportunità, contrasto al bullismo, cyberbullismo, femminicidi, volontariato, solidarietà, servizio, Costituzione, legalità, salute, cittadinanza globale/locale, democrazia, orientamento scolastico, ...) e le discipline. Per fare questo il percorso prevede una serie di iniziative e di interventi, anche molto diverse tra di loro, che alternano momenti di lavoro in classe e nel territorio ad altri di incontro con tutte le scuole italiane coinvolte. Nel dettaglio si prevede un percorso di accompagnamento- formazione-ricerca- azione diretto a valorizzare l'azione educativa e trasformativa degli insegnanti e dei dirigenti scolastici come "intellettuali sociali" della comunità e della città-mondo, professionisti della cura educativa e della crescita dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, degli studenti e delle studentesse. Contemporaneamente, nelle classi si sta lavorando per sviluppare un percorso didattico per imparare ad affrontare il tempo presente e costruire un futuro migliore anche attraverso un programma di esercizi per imparare a fare pace in tempo di guerra. Il tutto si concluderà con la partecipazione il 21 maggio 2023, alla Giornata Internazionale della pace alla Marcia Perugia-Assisi della Pace e della Fraternità.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

9. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio perché ci tengo a farle sapere che ho partecipato a diversi corsi di Tuttoscuola e che li ho trovati davvero validi. Lo staff si è mostrato sempre disponibile e i docenti, oltre alla magistrale preparazione, sono molto empatici e attenti all'aspetto relazionale molto inclusivo...

Grazie a voi ho superato entrambi i concorsi (infanzia e primaria) è sicuramente continuerò a partecipare ai vostri percorsi.

Cordiali saluti,
Angela Pedercini